

Memoria EP: due ex studenti e la loro musica

Molti di noi li hanno potuti ascoltare durante la *Notte dei licei* dell'anno scorso, altri li hanno conosciuti grazie ai social: sono il cantante Daniele Valenti, in arte Soldino, e il produttore Giorgio d'Antonio, in arte G, due talenti provenienti direttamente dal nostro istituto.

Continua a pag. 16



E se fosse tutto già scritto? I Simpson e le loro predizioni

I Simpson, serie creata da Matt Groening nel 1989, famosa in tutto il mondo, ha una particolare peculiarità: riuscire a "predire il futuro". Sembra impossibile, vero? Eppure *Cinema town* riporta che sono più di venti le previsioni fatte dalla famiglia più famosa del mondo.

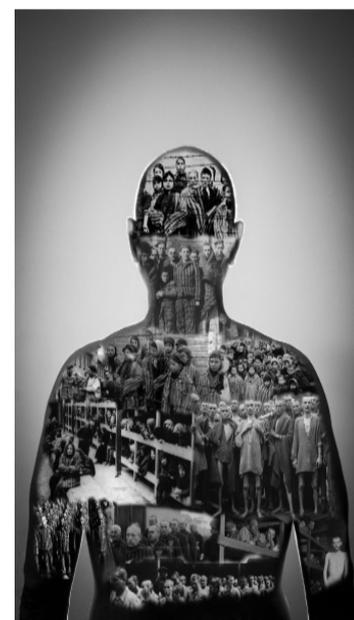
Continua a pag. 15



"La scuola si-cura": lo sciopero studentesco dell'11 gennaio

La questione scolastica e il rientro in presenza sono sempre stati oggetto di ampie e spesso divisive discussioni durante l'ultimo anno ma, nonostante ciò, riteniamo che la scuola sia stata oggetto di pura propaganda politica.

Continua a pag.3



Giornata della memoria: ricordare per cambiare

Dall'anno 2000, l'Italia ha deciso di accettare la proposta internazionale di stabilire una giornata in cui sarebbero stati ricordati gli orrori dell'Olocausto. Con il termine "olocausto" si intende lo sterminio che avvenne in Europa durante Seconda Guerra mondiale da parte dei Nazisti che crearono campi di concentramento per eliminare i soggetti che ritenevano indesiderabili.

Continua a pag.7



Δαίμων (daimon): demone o qualcosa di più?

Perché Ettore chiama Andromaca δαιμονίη (daimonie)? Proprio da questa domanda nasce il video *δαίμων* (daimon) che partecipa al concorso *KineHellenica. Parole greche in movimento*, istituito dall'Associazione Italiana Cultura Classica di Roma.

Continua a pag. 14

Indice:

Attualità:

- 3 *Borghi vuoti: Case in vendita ad 1 €*
- 3 *"La scuola si-cura": lo sciopero studentesco dell'11 gennaio*
- 4 *Gianni, il rider napoletano cinquantenne derubato per uno scooter*
- 4 *13 gennaio: giornata mondiale per il dialogo tra religioni e omosessualità*
- 5 *Aborto: la strada per i diritti è ancora lunga*
- 6 *Gli effetti della pandemia su bambini e adolescenti sono davvero quelli che pensiamo?*
- 7 *Giornata della memoria: ricordare per cambiare*
- 8 *Jake Angeli: il suo ruolo durante l'assalto a Capitol Hill*
- 9 *Martin Luther King Day: un uomo che ha dato la sua vita per quella degli altri*

Recensioni:

- 9 *Alice in Borderland, nella Top Ten dei più visti su Netflix*
- 10 *Cyberpunk 2077... o Cyberbug 2077? Un memento mori per i futuri videogiochi*
- 11 *Bridgerton, tra i titoli Netflix più visti di sempre*
- 11 *A spasso per WestView: la recensione di WandaVision, la nuova serie Marvel*

Scienza:

- 12 *K2-141b, il Pianeta infernale*
- 12 *La sfera di Dyson: una tecnologia in grado di mettere le stelle al nostro servizio?*
- 13 *Uno sguardo su Marte*

Esperienza:

- 13 *IMUN, proprio come alle Nazioni Unite*
- 14 *Δαίμων (daimon): demone o qualcosa di più?*

Varie:

- 15 *Cinquant'anni senza Coco Chanel*
- 15 *E se fosse tutto già scritto? I Simpson e le loro predizioni*
- 16 *Memoria Ep: due ex studenti e la loro musica*
- 17 *Beppe Alfano morto per aver detto la verità*
- 17 *Gramsci: vita di un rivoluzionario*

Sport:

- 18 *Emanuele Bruno: il judoka di Pomezia si racconta ai nostri lettori*
- 19 *Intervista ad Alessio Sakara*
- 21 *Il primo rally di Montecarlo, oggi come 110 anni fa*
- 21 *Dakar Rally: un sogno in velocità nelle sabbie africane*
- 22 *2020: anno tra alti e bassi per lo sport*

Poesia:

- 22 *L'Ambo corrucciato*
- 23 *Perdersi o ritrovarsi?*

Contatti:

ilpascalino@gmail.com

ilpascalino (Instagram)

<https://sites.google.com/view/ilpascalino/home-page>

Borghi vuoti: Case in vendita ad 1 €

Moltissimi borghi d'Italia sono pressoché disabitati: non offrono molte opportunità lavorative, e pertanto parecchi giovani si trasferiscono nelle grandi città dove hanno più possibilità di trovare lavoro. I borghi a poco a poco, dunque, perdono vita, abitandovi solo pochi anziani.

Questa è stata la tendenza degli anni passati, ma oggi con il *boom* dello *smart working*, trasferirsi in un piccolo centro può diventare molto conveniente. Soprattutto grazie al progetto "case a 1 euro", in atto da alcuni anni, promosso da circa 6mila comuni d'Italia che ha permesso la ripopolazione di numerosi borghi. Singolare è il fatto che quasi tutte le case vendute sono state comprate da persone di tutto il mondo: Stati Uniti, Cina, Argentina, Paesi arabi, Russia, Francia e Regno Unito. Famoso è il caso della star hollywoodiana Bracco, attrice dei *Soprano* e di *Quei bravi ragazzi*, che, proprio quest'anno, ha acquistato una casa a 1 € a Sambuca, un borgo siciliano situato a pochi chilometri dal mare.



Potrebbe sicuramente sembrare semplice e conveniente comprarle, dato il prezzo molto irrisorio, ma per alcuni versi non è proprio così. La persona interessata deve garantire la ristrutturazione e rivalutazione dell'immobile entro 365 giorni dall'acquisto, per un valore di circa 20-25mila euro, pagare le spese notarili per la registrazione, le vulture e l'accatastamento dell'immobile.

Oltre a questo, ci sono molteplici altri progetti per il ripopolamento dei borghi, tra cui *Città futura* di Domenico Lucano (dal 2004 sindaco di Riace, in Calabria), che puntava ad affidare in comodato d'uso le case disabitate del borgo di cui era sindaco alle famiglie in fuga dalle persecuzioni politiche che, nel luglio del 1998, sbarcarono sulle coste della cittadina. Successivamente, questo progetto fu "copiato" anche in altri borghi d'Italia.

Con il Coronavirus il nostro modo di vivere è cambiato drasticamente e con esso anche le nostre necessità; se ieri si "scappava" dai borghi, oggi si fa a gara per abitarci. Questo ci fa capire che non sempre quello che consideriamo oggi come "scomodo" un domani non potrà diventare una necessità.

Maia Torroni

Grafica di Giorgia Moroni

"La scuola si-cura": lo sciopero studentesco dell'11 gennaio

La questione scolastica e il rientro in presenza sono sempre stati oggetto di ampie e spesso divisive discussioni durante l'ultimo anno ma, nonostante ciò, riteniamo che la scuola sia stata oggetto di pura propaganda politica. Infatti, i tagli economici eseguiti durante gli ultimi dieci anni hanno portato a galla le lacune di un sistema che non è in grado di reggere una situazione di emergenza del genere. Noi studenti ci siamo sentiti trascurati e maltrattati: sono mesi che viviamo alla giornata, tra una didattica in presenza difficoltosa o una DaD estenuante. Ed è proprio per questo che l'11 gennaio, così come in molte altre città in Italia, alcuni di noi sono scesi in Piazza Indipendenza a Pomezia per scioperare, chiedendo l'attenzione che ci è dovuta. Abbiamo protestato senza alcuna bandiera, solo come studenti degli istituti *Blaise Pascal*, *Picasso*, *Copernico* e *Largo Brodolini*, rispettando sempre i termini di distanziamento e sicurezza dettati dalle norme anti-covid. Tra cartelloni, cori, e discorsi al megafono, abbiamo esplicitamente chiesto un'organizzazione più coscienziosa di tutto l'ambito scolastico, nel rispetto di tutte le persone che vivono nel nostro ambiente. Il ritorno in presenza non ci sembra sicuro: nonostante gli sforzi enormi dei dirigenti scolastici, gli orari sono scomodi e i trasporti spesso non sono in grado di adeguarsi a questi ultimi. Purtroppo crediamo che le nostre parole siano state travisate e strumentalizzate facendo credere che il fine ultimo di noi studenti sia unicamente il ritorno a scuola. Noi esigiamo il ritorno a scuola per tutti, ma in completa sicurezza. Nessuno di noi ovviamente vorrebbe continuare la DaD, ma attualmente ci sembra che non sia possibile un rientro. Lo ripetiamo: vogliamo tornare in classe sì, ma in sicurezza.





Nonostante questo, durante la giornata dell'11, i rappresentanti delle scuole superiori del territorio hanno avuto la possibilità di comunicare direttamente al sindaco Zuccalà e all'assessora Del Vecchio i problemi sopracitati sperando che questo porti ad una risoluzione pratica e sicura, nella totale collaborazione tra studenti e istituzioni.

Anita Avila Rossi

Foto di Giulia Maria Rocchi e Asia Di venanzio

Gianni, il rider napoletano cinquantenne derubato per uno scooter

Gianni Lanciano, 50 anni, disoccupato da sei, aveva iniziato l'attività di *rider* facendo consegne a domicilio. Nella notte tra l'1 e il 2 gennaio, percorreva calata Capodichino, a Napoli, per fare delle consegne quando è stato avvicinato da un gruppo di sei persone, tutte con il volto coperto, che dapprima lo hanno picchiato e poi lo hanno costretto a consegnargli lo scooter. Lui ha provato a divincolarsi, ma è stato inutile. Nonostante questo tragico evento, Gianni non si è perso d'animo: è andato ad esporre denuncia al commissariato di Secondigliano, e, tornato nel locale, ha continuato a fare le consegne tramite l'automobile del titolare.

Quest'atto di violenza inaudita è stato ripreso da un residente della zona che aveva assistito a tutta la scena e che, dopo essere stato pubblicato 24 ore dopo, è diventato virale. Questa violenza efferata ha scatenato l'indignazione unanime, ma ha fatto scattare anche una gara di solidarietà per la vittima con una raccolta fondi per consentire a Gianni Lanciano di acquistare un altro scooter. Le donazioni sono arrivate da ogni parte d'Italia e da moltissimi sconosciuti: perfino il difensore della Lazio, Mohamed Farese, ha dato il suo contributo donando 2500 euro.

Durante le operazioni della polizia è stato ritrovato lo scooter e sono stati intercettati i colpevoli: due ventenni, due sedicenni e due diciassettenni che, solo per un motorino, si erano violentemente scagliati contro il rider qualche ora prima. Dalle ultime interviste, Gianni si dice provato fisicamente ed emotivamente scosso, ma di non aver avuto paura mentre era oggetto dell'aggressione e di aver provato dapprima tanta rabbia, ma anche di spiacere per gli aggressori: «Sono solo dei ragazzini». Non si arrende, e afferma che continuerà a fare il suo lavoro, ma il suo desiderio più grande, adesso, sarebbe quello di avere un lavoro fisso, stabile, e per questo una macelleria di Ottaviano si offre pronta per un colloquio. Gianni ha poi potuto riavere il suo scooter, con un sentito grazie agli investigatori per l'impegno profuso sulla vicenda.



Da questo evento tutti potremmo imparare qualcosa, soprattutto per il periodo che stiamo vivendo: è rincuorante sapere che c'è ancora qualcuno che non si perde nelle criticità, più o meno grandi che siano. Gianni, infatti, non si è arreso lasciandosi opprimere da quella situazione, bensì ha cercato di reagire e, anche dopo essere stato vittima dell'aggressione, si è rialzato e con l'auto del suo datore di lavoro ha continuato le sue consegne. Un gesto semplice ma che in realtà è dettato dalla forza di quest'uomo di non lasciarsi abbattere dalle circostanze e lasciare che queste ultime siano solo eventi di passaggio. Riuscire a mantenere la calma anche in questi momenti, serve per ricordarsi che la vita non si ferma in quell'istante ma che c'è sempre una soluzione.

Sofia Cimaroli

Grafica di Elisa Ciurluini

13 gennaio: giornata mondiale per il dialogo tra religioni e omosessualità

Il 13 gennaio ricorre la Giornata mondiale per il dialogo tra religioni e omosessualità in ricordo del poeta siciliano Alfredo Ormando, la cui omosessualità non fu accettata dalla propria famiglia. Si diede fuoco in questo giorno, nel 1998, in Piazza San Pietro a Roma, come protesta contro l'atteggiamento della Chiesa e delle gerarchie vaticane

nei confronti degli omosessuali. Dopo l'accaduto, il Vaticano rilasciò un comunicato stampa dove si affermava che il suicidio di Ormando non fosse una protesta e che l'uomo si sarebbe tolto la vita per problemi personali.

In ricordo del poeta e del suo estremo gesto di protesta è stata istituita questa giornata di commemorazione e, ogni anno, l'associazione *Arcigay* organizza eventi finalizzati al dialogo tra mondo *LGBTQ+* e fede.

Sicuramente, dal 1998, non si sono verificati importanti progressi in tema di apertura da parte della Chiesa, ma lo scorso ottobre una dichiarazione di Papa Francesco ha colpito il mondo religioso e non; infatti, in un docufilm del regista Evgeny Afineevsky sulla vita del pontefice, è presente un'intervista in cui, ad una domanda riguardante la discriminazione in famiglia di figli omosessuali, risponde: «Le persone omosessuali hanno il diritto di essere in una famiglia. Sono figli di Dio e hanno diritto a una famiglia. Nessuno dovrebbe essere estromesso o reso infelice per questo. Ciò che dobbiamo creare è una legge sulle unioni civili, in questo modo sono coperti legalmente. Mi sono battuto per questo».



L'intervista ha colpito la comunità ecclesiastica e alcuni vescovi e cardinali hanno protestato, dichiarandosi non in accordo con Papa Francesco. Il segretario di Stato del Vaticano ha invece asserito che il Pontefice aveva risposto a due domande diverse e che fossero state modificate e montate come una sola risposta, generando confusione.

Indipendentemente dalle opinioni contrastanti all'interno delle gerarchie vaticane, si sente il bisogno di eradicare l'atteggiamento di allontanamento, diffidenza, incomprendimento e chiusura nei confronti degli omosessuali da parte della Chiesa cattolica e in generale da parte delle confessioni religiose, per raggiungere un'uguaglianza necessaria in un periodo storico di rivoluzione e progresso quale è il ventunesimo secolo.

Giorgia Verni

Foto presa da sabinopaciolla.com

Aborto: la strada per i diritti è ancora lunga

Questione assai dibattuta, ancora oggi, è l'aborto. Il termine proviene dal latino e letteralmente significa "morire" per poi essere utilizzato col significato di "fallire". Al giorno d'oggi la parola viene usata con il significato di "mettere fine a una gravidanza". In medicina infatti, questo termine viene utilizzato per esprimere l'interruzione della gravidanza. L'aborto può avvenire in modo spontaneo oppure può essere procurato. Nel caso dello spontaneo, è la madre che, pur non volendo, perde il bambino per cause naturali; quello procurato, se non è avvenuto per cause accidentali o violenze, invece, è un diritto della donna che può decidere di mettere fine alla propria gravidanza fino al terzo mese. La discussione si concentra fundamentalmente sul concetto di "persona" da attribuire all'embrione; per questo motivo l'opinione pubblica oggi tende a dividersi in due fazioni: i *pro-life* e *pro-choice*. Secondo i *pro-life*, nonostante il feto fino a sei mesi sia solo un embrione, l'aborto può essere paragonato all'infanticidio. I *pro-choice* si attengono a quello che dice la medicina: un feto non può essere ritenuto bambino fino ai sei mesi.

Nonostante le opinioni contrastanti, la legge in Italia parla chiaro: l'aborto è un diritto di cui tutte le donne godono. Infatti nel 1978 è stata approvata la legge 194, confermata con un successivo referendum popolare, per la tutela della maternità e per l'interruzione volontaria di una gravidanza in cui viene affermato il diritto delle donne ad abortire.

Purtroppo però, non in tutti i paesi è possibile godere di questo diritto, come ad esempio in Polonia. Il 20 novembre 2020, infatti, le cittadine e i cittadini di Varsavia, e di molte altre città importanti, hanno deciso di protestare per quella che viene ritenuta una privazione di un diritto fondamentale della donna. In Polonia l'aborto volontario fatto per le malformazioni del feto rappresenta il 98% dei casi totali in cui si fa uso del diritto.

In questo Paese, la decisione di vietare di fatto l'aborto è stata presa dalla Corte Costituzionale che, in accordo con il partito Diritto e Giustizia (partito della destra al Governo), dichiara che l'interruzione della gravidanza a causa di malformazioni del feto

sia contro il diritto alla vita. La Corte però è stata riformata di recente dal governo e conta molti giudici fedeli a questo.

Le donne polacche sono scese in piazza non appena saputa la notizia che limitava il loro diritto e, quando il 27 gennaio 2021 la Corte Costituzionale ha vietato definitivamente l'aborto, salvo casi di incesto, stupro, o se in gioco c'è la vita della donna, hanno invaso le strade della capitale. Le proteste sono guidate dal movimento *Strajk Kobiet* (sciopero delle donne). Come pubblicato da *Repubblica*, in Polonia ogni anno avvengono circa 2 mila casi di aborto a causa di malformazioni del feto, ora vietato, mentre circa 200mila donne polacche decidono di abortire illegalmente o in un altro stato anche a causa delle pressioni dell'opinione pubblica.



Va tenuto in conto il fatto, inoltre, che le conseguenze dell'aborto non ricadono sul feto, che ancora non è capace di intendere, ovviamente, ma sulla donna in questione. Secondo uno studio condotto da *State of mind*, tra le donne che abortiscono volontariamente, il 44% presenta disturbi mentali, il 36% disturbi del sonno, il 31% si pente e l'11% si fa prescrivere psicofarmaci. È anche importante ricordare che secondo un altro studio, sempre condotto da *State of mind*, molte donne iniziano ad avere problemi di alcool o di droghe, disturbi alimentari e molto spesso tentano il suicidio. L'aborto è quindi una scelta molto difficile da prendere per una donna e di certo

la società in cui viviamo non le aiuta minimamente. La colpa primaria sicuramente è delle persone che la donna dovrebbe avere accanto; spesso, a seguito di un aborto, si tende a giudicare chi ha intrapreso un percorso difficile, non solo in termini fisici, ma anche e soprattutto psicologici. Lo Stato, ad esempio, dovrebbe sostenere maggiormente, con percorsi psicologici adeguati e gestiti da organizzazioni laiche, le donne che scelgono di abortire.

Non solo in Europa sono però presenti casi di proteste per la legalizzazione dell'aborto. Nel mondo, infatti, secondo il quotidiano *Il Mattino*, solo in quattro Paesi su dieci, nel mondo, l'aborto è legale, mentre negli altri è illegale o fortemente limitato. Anche negli USA, ad esempio, in ben sette stati, a cominciare dall'Alabama, l'aborto è soggetto a fortissime restrizioni.

Dopo vent'anni di lotte, anche l'Argentina, da dicembre 2020, fa parte dei paesi in cui l'interruzione volontaria di gravidanza è finalmente un diritto. La notizia ha provocato urla di gioia nel movimento "marea verde", che ha lottato per questo diritto per vent'anni, e grandissima delusione nel movimento "per le due vite", sostenuto dalla Chiesa cattolica e appoggiato da papa Francesco, sempre schieratosi contro la legge. Nonostante prima di dicembre fosse illegale, l'Argentina contava ogni anno circa 400mila casi di aborto. Le donne più ricche si rivolgevano a cliniche private, mentre chi aveva meno disponibilità economiche usava modi rudimentali che mettevano a rischio la vita della donna. Molti dei 38 senatori a favore, infatti, non hanno parlato di valori morali o religiosi ma hanno pensato che per proteggere un embrione, non si sarebbe dovuto mettere a rischio la vita di una donna.

L'esempio dell'Argentina, così come anche quello dell'Irlanda (in cui, nel 2018, grazie a un referendum, sono state eliminate pesanti restrizioni al diritto all'aborto), sono quindi di incoraggiamento per tutte le donne che in tutto il mondo continuano a lottare per poter finalmente avere la possibilità di decidere sul proprio corpo.

Eleonora Mangano

Foto presa da Vanity Fair

Gli effetti della pandemia su bambini e adolescenti sono davvero quelli che pensiamo?

Da gennaio 2020 la pandemia di COVID-19 non ha guardato in faccia a nessuno: ha attraversato confini e frontiere colpendo senza distinzioni, portando tutti a guardare verso la stessa direzione: la speranza di un giorno migliore.

Improvvisamente, ciò che accadeva solo in Cina, ha riguardato tutti e così ognuno si è sentito parte di un'unica comunità: quella umana.

I bambini hanno vissuto e stanno vivendo le cause della pandemia, dei blocchi, del distanziamento che più che sociale è dalla società. In una società dove già prima c'erano molte disuguaglianze, questa situazione non ha fatto altro che approfondirle portandole alla luce. Con la chiusura delle scuole, nelle periferie delle nostre città, come negli angoli più remoti della terra, i bambini, le bambine e gli adolescenti che vivono in condizioni di fragilità hanno affrontato e stanno tuttora affrontando una quotidianità

ancora più precaria. Tutti i loro diritti, da quello allo studio a quello a vivere un'infanzia serena, vengono quotidianamente messi in pericolo in maniera ancora più forte. In Italia, il numero di minori in povertà assoluta rischia di raddoppiare; si parla infatti di 1 milione di bambine e bambini in più che potrebbero non avere lo stretto necessario per condurre una vita dignitosa come riportato dagli studi di *Save the Children*.

La chiusura delle scuole, dovuta ai *lockdown* nei vari Paesi del Mondo, ha portato alla luce un divario ancora più grande su quelle che sono le differenze sociali. Infatti per vari mesi ragazzi e ragazze che vivono nelle periferie delle grandi città o in piccoli villaggi rurali dove l'istruzione era già precaria, non hanno potuto studiare, né interagire con i propri compagni e insegnanti poiché non avevano un tablet o un computer in casa.

Pur non essendo tra le principali vittime dirette della pandemia da COVID-19, i bambini rischiano di divenirne i peggiori bersagli indiretti sia nell'immediato che nel medio e lungo periodo. Le misure restrittive che sono state adottate in questi mesi hanno avuto impatti negativi sulle economie globali e, nelle aree geografiche più svantaggiate e nelle zone rurali, le persone che già vivevano in condizioni di povertà sono state soggette a *shock* economici. Questo ha portato le famiglie a ridurre le spese essenziali e spesso a vendere beni e risorse utili al sostentamento dei propri figli.

La povertà ha un effetto "domino" su altri importanti aspetti della vita dei minori e dei loro genitori: le conseguenze più gravi sono l'insicurezza alimentare e la salute fisica e mentale dei bambini. Prima del diffondersi dell'epidemia, già 144 milioni di bambini al di sotto dei cinque anni soffriva la fame e, come stimato dal *World Food Programme* nell'articolo di D. Headey, *Impacts of COVID-19 on childhood malnutrition and nutrition-related mortality*, nel 2020 potrebbero soffrirne almeno 130 milioni in più. L'*UNICEF* ha stimato, in un articolo apparso sul suo sito, "La pandemia da COVID-19 sta minando la nutrizione in tutto il mondo", che i servizi di nutrizione essenziali si sono ridotti di un terzo.

La pandemia ha avuto impatti fortissimi anche sulla salute dei bambini: i più colpiti sono i minori di cinque anni, perché, a causa dei rallentamenti e delle interruzioni dei servizi sanitari, sono state negate delle vaccinazioni essenziali per la loro salute. Questo significa che in almeno 68 paesi, circa 80 milioni di bambini sotto l'anno di età non hanno avuto accesso alle vaccinazioni essenziali per la loro vita e i rallentamenti negli ambienti sanitari hanno significato un'interruzione nei controlli e nelle cure fondamentali per fermare le morti prevenibili di moltissimi neonati e bambini, come riportato da *Save The Children Italia*.

Vanno richiamati anche gli effetti sulla salute psicologica e sul benessere mentale di bambini e bambine e dei loro adulti di riferimento. In particolare per gli adolescenti, l'isolamento sociale indotto in molti Paesi nel periodo di *lockdown* può avere un costo incalcolabile in termini di indebolimento dei processi di costruzione dell'identità personale.

Sofia Cimaroli

Giornata della memoria: ricordare per cambiare

Dall'anno 2000, l'Italia ha deciso di accettare la proposta internazionale di stabilire una giornata in cui sarebbero stati ricordati gli orrori dell'Olocausto. Con il termine "olocausto" si intende lo sterminio che avvenne in Europa durante Seconda Guerra mondiale da parte dei Nazisti che crearono campi di concentramento per eliminare i soggetti che ritenevano indesiderabili: ebrei, omosessuali, rom, comunisti, che nel complesso costituirono, si stima, 14 milioni di vittime. La giornata della memoria si ricorda ogni anno il 27 gennaio perché, come recita la legge: «La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, "Giorno della Memoria", al fine di ricordare la Shoah»

L'origine del termine "olocausto", viene infatti da *ὀλόκαυστος* (olokaustos) e significa "bruciato interamente". Olocausto è, quindi, il termine con il quale viene ricordato lo sterminio degli ebrei, più chiamato anche *Shoah* che in ebraico significa "catastrofe". L'olocausto coincide con quella "soluzione finale" che venne concepita da Hitler, capo indiscusso della Germania nazista. Le sue radici affondano nell'antisemitismo. Questo concetto razzista venne giustificato in termini pseudoscientifici, con l'idea della superiorità della razza



ariana, la cui supposta purezza sarebbe stata inquinata dall'inferiore razza ebraica. In realtà questo concetto ne nascondeva un altro: Hitler e i nazisti, infatti, ritenevano gli Ebrei corresponsabili del disastro economico della Germania, indicando così all'intera popolazione tedesca un nemico concreto con cui prendersela. In questo senso, il termine "semita" inizia ad assumere una connotazione razzista.

Spesso non si è certi del perché bisogna ricordare il passato. In realtà, il passato è la chiave del nostro futuro. Per quanto possa sembrare una realtà superata, lo è solamente perché l'uomo ha imparato dai suoi sbagli: il passato condiziona il nostro futuro ed è grazie a questo che noi riusciamo a prendere consapevolezza degli errori che abbiamo commesso e in che modo possiamo rimediare. Ovviamente, come in questo caso, non sempre si può tornare sui propri passi ma, prendendo coscienza degli errori del passato, possiamo migliorarci e guardare al futuro. Il ricordo distingue il passato dal futuro, ed è grazie a questo che, come detto, il mondo cambia ed evolve.



Eppure, nel XXI secolo, ancora esistono questi orrori che nascondono idee razziali dietro un mondo globalizzato che, per non risolvere i problemi, li rende invisibili; è questo il caso della Cina. Qualche anno fa, una ragazza americana, pubblicò un video su *TikTok* riguardante gli orrori che stavano e stanno avvenendo in Cina e dei quali le Nazioni Unite erano a conoscenza. Grazie a questo video, si è iniziato a far luce su questo fenomeno: la regione dello Xinjiang è abitata da una minoranza *uiguri*, un'etnia di religione islamica, che, dal 2001, subisce una dura

repressione da parte delle autorità cinesi. Grazie alle immagini satellitari ottenute dall'*Australian Strategic Policy Institute*, sono stati riconosciuti 380 campi di internamento definiti dal governo di Pechino come dei programmi di rieducazione "volontaria". In realtà, tutto il mondo della stampa è a conoscenza che questo "programma" è in realtà la più grande incarcerazione di massa contro una minoranza dalla Seconda Guerra mondiale. In questi veri e propri *lager* vengono incarcerati gli Uiguri ritenuti "pericolosi" e vengono arrestati per motivi futili: crescita della barba, non mangiare la carne del maiale, ricevere telefonate dall'estero. Una volta dentro vengono sottoposti 24 ore su 24 a un sistema di controllo, fisico e mentale, che li costringe a violare i valori islamici e a elogiare il Partito Comunista. Ad ogni persona che rispetta le regole vengono dati dei "crediti" che non gli consentiranno la libertà ma un passaggio a un altro livello. Grazie a un articolo pubblicato dall'*Australian Strategic Policy Institute*, siamo venuti a conoscenza del fatto che gli Uiguri vengono costretti a lavorare in 27, di quelle identificate, fabbriche cinesi.

Non basta, dunque, solo ricordare gli orrori del passato. Se è vero che la memoria serve a modificare il presente e a guardare con fiducia al futuro, è ora che questo tipo di giornate servano anche ad una riflessione più ampia e ad un'azione concreta per cambiare lo stato di cose esistenti.

Eleonora Mangano
Foto di Alessio Nardelli
Grafica Elisa De angelis

Jake Angeli: il suo ruolo durante l'assalto a Capitol Hill

Jake Angeli si definisce "un patriota" ed è stato soprannominato lo sciamano per via delle vesti indossate durante l'assalto a Capitol Hill.

Il 6 gennaio, com'è noto a tutti, infatti, al Campidoglio statunitense si sono verificati una serie di disordini che hanno portato all'arresto di cinquantadue persone e alla morte di quattro individui. A scatenare la rivolta, che ha provocato l'interruzione della conferma dell'elezione di Joe Biden, sarebbe stato un gruppo di estremisti sostenitori dell'ormai ex presidente degli Stati Uniti d'America, Donald Trump. Sarebbe stato, inoltre, lo stesso Trump ad appoggiarli attraverso un messaggio nel quale sosteneva la causa implicitamente. Il più noto tra gli assalitori è appunto Jake Angeli, che inizialmente fu ipotizzato essere di origini italiane per via del suo nome, ipotesi poi crollata una volta venuti a conoscenza del fatto che quello fosse solo uno pseudonimo. Jacob Anthony Chansley, 33 anni: è questo il vero nome dell'uomo ormai arrestato e accusato di irruzione violenta. Al momento sono aperte le indagini sull'effettivo ruolo che ha assunto Jacob durante la protesta tutt'altro che pacifica, poiché è una figura già nota alle autorità per via delle sue precedenti partecipazioni ad altre manifestazioni a sostegno di Donald Trump. Ad oggi, detenuto, viene giustificato dalla madre che

sostiene che il figlio sia entrato al Campidoglio da una porta già aperta e non facendo irruzione, affermazione fatta agli inquirenti anche dallo stesso Angeli. Ed è proprio su questo che sta lavorando l'*FBI*: si suppone infatti, secondo quanto riportato da alcuni siti e giornali come *dagospia.com*, che qualcuno nel comando della polizia abbia sottovallutato di proposito la pericolosità della protesta.



Marika Collalto
Grafica di Nicole Cataldi

Martin Luther King Day: un uomo che ha dato la sua vita per quella degli altri

Quante volte vi è capitato di sentirvi incompresi, derisi o umiliati? Magari, dalle persone dalle quali non ve lo sareste mai aspettato o dalla vostra stessa società? Ecco, Martin Luther King (suppongo ne abbiate già sentito parlare almeno una volta nella vostra vita) è stata una persona che si è sentita così, soltanto a causa dell'appartenenza ad una etnia diversa da quella degli altri.

Nato il 15 Gennaio del 1929 ad Atlanta, Martin Luther King era il *leader* del movimento per i diritti civili degli afroamericani. King è nato in un periodo in cui essere neri era uno sbaglio: gli afroamericani, infatti, non godevano dei più elementari diritti civili, come quello di voto, di associazione e protesta, veniva negato loro l'accesso alle università "per bianchi" e, spesso, perfino il posto a sedere in autobus, come accadde a Rosa Parks, la quale, eroicamente, si rifiutò di cederlo a un bianco. Per questo motivo ha lottato per i propri diritti e per quelli del prossimo, e con lui tantissime altre persone. Sarà lo stesso King a far comprendere al mondo che nascere neri è più che normale, significa essere umani come tutti gli altri. Martin Luther King, oggi, molto probabilmente, direbbe di essere una persona come tutte le altre, ma se c'è una cosa che realmente lo differenziava da tutti gli altri che l'hanno sempre discriminato, è che ha sempre lottato contro la segregazione della sua gente e l'ha sempre fatto in modo pacifico e non violento, proponendo, ad esempio, la disobbedienza civile alle leggi ritenute ingiuste e discriminatorie nei confronti dei neri. Ma il 4 Aprile del 1968, a Memphis, a quasi cinque anni dalla celebre "marcia per il lavoro e la libertà" che si tenne a Washington e a cui parteciparono più di 250mila persone, un colpo di pistola lo uccise mentre era sul terrazzo dell'albergo in cui alloggiava. Sono passati 53 anni da quell'indimenticabile giorno, ma King non morì del tutto: il suo nome rimane ancora oggi vivo grazie soprattutto all'istituzione del *Martin Luther King Day (MLK Day)*. Il terzo lunedì di gennaio di ogni anno viene ricordato da tutti, non solo per ciò che ha fatto, ma, soprattutto, per come e per chi l'ha fatto. Il primo *MLK Day* fu celebrato il 20 gennaio del 1986. Servì un po' di tempo prima che tutti gli Stati celebrassero questo giorno e infatti solo nel 1993 tutto il mondo iniziò a ricordarsi di questo grande uomo. Il *MLK Day* non è un semplice numero evidenziato in rosso sul calendario! In questo giorno non si festeggia come si è soliti fare in tutti gli altri giorni importanti, ma ci si sofferma a ricordare ciò che è accaduto, e ciò che continua ad accadere. Numerose persone hanno dato la loro vita per far sì che, in un ipotetico futuro, non dovesse più soffrire nessuno e non ci si dovesse sentire più in errore per l'appartenenza a un'etnia diversa, per la religione che si professa, per il proprio orientamento sessuale o per i pregiudizi degli altri. Cosa c'è di sbagliato nell'essere noi stessi? Per poter dare una risposta a questa domanda basti pensare a persone come Martin Luther King, le quali ci hanno insegnato che nessuno è sbagliato e che delle volte la cosa migliore da fare è trasformare un punto debole in un punto di forza e vivere come mai si è vissuto prima. Spesso dovremmo solo dare un po' più ascolto a chi ha avuto coraggio di affrontare l'odio sconfiggendolo con la vita e con la propria voce. Non dimentichiamoci di chi ha lottato, e di chi continua a farlo, per far sì che domani il mondo sia un posto migliore.

Lui ha deciso di lottare; voi, invece, cosa avete deciso?

Naomi Borriello

Alice in Borderland, nella Top Ten dei più visti su Netflix

Alice in Borderland (*Imawa no kuni no arisu*) è una serie giapponese targata *Netflix* - di tipo fantascientifico e drammatico - basata sull'omonimo *manga* di Haro Aso.

Il protagonista, Ryohei Arisu, è un ventenne videogioco-dipendente, dalle ammirevoli abilità logiche, considerato però un inetto dalla famiglia e dalla società. I suoi unici amici, il timido Chota e il ribelle Karube, saranno con lui quando accadrà l'impensabile: i tre si ritroveranno improvvisamente in una Tokyo deserta, mentre solo pochi secondi prima erano rinchiusi in un bagno pubblico della brulicante stazione di Shibuya.



In poco tempo, però, si renderanno conto che la loro vita in questa strana realtà è in pericolo. C'è un solo modo per rimanere vivi: giocare ad un *game* e sperare di non morire nel frattempo. Il giovane Arisu, grazie alla sua spiccata intelligenza, si rende presto conto di trovarsi in una specie di gioco ma soprattutto che, da qualche parte in quella realtà, esiste un sadico *game master* che si diverte a giocare con il destino e

con le vite delle persone.

Le prove sottoposte ai giocatori nei *game* sono potenzialmente mortali e variano di categoria e difficoltà a seconda della carta francese assegnatagli.

Tra una prova e l'altra, i sopravvissuti hanno il lusso di potersi astenere dai *game*, in quanto, vincendone uno, viene rilasciato un visto che conferisce loro dei giorni di vita. Questa serie può affascinare chiunque, a partire dagli amanti del genere *survival* fino agli spettatori generalisti, nonostante esso presenti stereotipi di personaggi tipici dei *manga* e schemi di gioco presenti in vari videogiochi.

Alcune storie conquistano con la sorpresa, altre invece appassionano proprio perché soddisfano le aspettative dello spettatore più informato che vuole riconoscere situazioni e modelli che caratterizzano un genere. Proprio per questi ultimi *Alice in Borderland* è assolutamente imperdibile.

Giorgia Panella

Grafica di Elisa Ciurluini

Cyberpunk 2077... o Cyberbug 2077? **Un memento mori per i futuri videogiochi**

Annunciato all'incirca 8 anni fa, *Cyberpunk 2077* doveva essere il picco dell'evoluzione videoludica. Esso prometteva non solo una resa tecnica spettacolare, un gameplay adrenalinico e una storia ben scritta, ma anche la compatibilità con *PS4* ed *Xbox one*. All'uscita del gioco, ritardata svariate volte, ciò che hanno trovato i giocatori è stata purtroppo un'amara sorpresa: un videogioco pieno di *bug* (errori di funzionamento), *glitch* grafici gravi (errori di programmazione), intelligenza artificiale approssimativa ed irrealistica, continui cali di *FPS* (frequenza di fotogrammi che compongono un'animazione) e ripetuti arresti anomali. Tutto ciò rende il gioco ovviamente impraticabile. La maggior parte degli utenti che ha registrato questi problemi, è quella che ha acquistato il gioco per *PS4* ed *Xbox one*: circa l'80% dei giocatori complessivi di *Cyberpunk 2077*. Le richieste di rimborso non sono tardate ad arrivare, costringendo *Sony*, a fronte di troppe lamentele, a rimuovere il gioco dal suo negozio online. Gli unici utenti che sono riusciti a giocare nel miglior modo possibile sono coloro che hanno acquistato una copia per pc ad alte prestazioni e dai prezzi troppo alti per moltissime persone. Neppure gli utenti *PS5* ed *Xbox series x* hanno potuto godere di un'esperienza sufficiente a giustificare il prezzo del gioco. Il *flop* totale di *Cyberpunk 2077*, però, è dovuto anche ad altri fattori. Una colpa, in primis, ce l'ha la stessa *CD Projekt* poiché, grazie ad una massiccia campagna pubblicitaria, ha creato un'eccessiva gonfiatura di enormi aspettative nei videogiocatori. L'insofferenza del pubblico riguardo l'attesa per il gioco ha messo agli sviluppatori una fretta tale da causare una programmazione scadente e un rilascio in largo anticipo, nonostante i continui rinvii. Una colpa ce l'hanno anche *Sony* e *Microsoft* che, vedendo come *Cyberpunk 2077* girasse così male sulle loro console, avrebbero dovuto evitare di far rilasciare una versione del gioco per le loro piattaforme. Ad oggi il gioco continua a registrare polemiche e a perdere sempre più utenti, nonostante gli sviluppatori stiano lavorando a degli aggiornamenti mirati a sistemare tutti i problemi del loro prodotto.



Speriamo che questo disastro possa essere un monito per l'industria videoludica, divenuta ormai parte dell'intrattenimento di massa.

Lorenzo Carbone
Grafica di Nicole Cataldi

Bridgerton, tra i titoli Netflix più visti di sempre

La serie *Bridgerton* rivisita gli avvenimenti del diciannovesimo secolo inglese in una chiave televisiva in stile *regency*. Ciò che però l'ha portata a risultati così stellari è il tocco ironico e sensuale che la caratterizza.

Bridgerton è uno sceneggiato in costume ambientato nel 1823 e si distingue da altri prodotti di questo genere grazie alla naturale spensieratezza con cui la vita quotidiana è rappresentata.



La trama va ad analizzare un'immaginaria società ottocentesca multietnica dove nobili, reali e persone comuni sono interpretati anche da attori di colore.

Questa idea è pervenuta all'autore, Chris Van Dusen, dopo essere venuto a conoscenza dell'ipotesi di alcuni storici che Charlotte, la moglie di re George III, fosse la discendente diretta di un ramo nero della famiglia reale portoghese.

Bridgerton si ispira in particolare a una serie di romanzi di Julia Quinn iniziata nel 2000 con *The*

Duke and I che racconta la storia di una giovane aristocratica, Daphne, partendo dal suo debutto in società e raccontando tutti gli ostacoli che deve superare per trovare il vero amore.

Inizialmente doveva trattarsi di una trilogia ma, dato l'enorme successo, si è trasformata in una saga da otto libri, ognuno dedicato a un diverso erede della famiglia Bridgerton, da cui viene tratto il nome della serie.

Se siete fanatici dei drammi storici e allo stesso tempo cercate un pizzico di piccante, questa è la serie che avete sempre cercato e che certamente non può deludervi.

Giorgia Panella
Grafica di Alessia Masala

A spasso per WestView: la recensione di WandaVision, la nuova serie Marvel

Una realtà che non è ciò che sembra, una cittadina incantevole che riserva inquietanti intenzioni, un frammento di tempo in cui ci si può facilmente smarrire tra verità e illusione. Siete sicuri di voler addentrarvi in questo mondo dove tutto appare idilliaco ma nulla lo è davvero?

Nel lontano 2008, quando arrivò nelle sale, *Iron Man* fu definito rivoluzionario. E ora ecco che il genio di Kevin Feige ci regala una delle produzioni più azzardate e folli che i *Marvel Studios* abbiano mai ideato.

Come ci si poteva aspettare dal capo della *Marvel*, uomo che di certo non ha paura di rischiare, *WandaVision*, disponibile su *Disney+*, appare da subito una vera scommessa. Totalmente diversa da qualsiasi altro prodotto, questa serie fuori dagli schemi è un vero omaggio alle *sitcom* americane, con ambientazioni diverse a partire dagli anni '50.

Il sipario si apre su Wanda e Visione, supereroi catapultati in una realtà parallela probabilmente creata da Wanda per poter vivere insieme al suo amato, morto in *Avengers: Endgame*. La serie vede i due protagonisti alle prese con la loro quotidianità: l'atmosfera tranquilla spazia dalla commedia al romantico, ma la vita dei supereroi viene turbata da strani eventi che spezzano il sogno di una vita perfetta.

Il regista Matt Shakman è bravissimo a incrinare al momento giusto lo specchio che protegge l'illusoria realtà di Wanda per mostrare una realtà sinistra e ben più subdola, guidando sapientemente questa imprevedibile, originale e istrionica serie. *WandaVision* è curata in ogni dettaglio, niente è lasciato al caso, dagli innumerevoli di *easter-egg* (piccoli camei che riguardano il mondo *Marvel*) alla sceneggiatura frutto di un'impressionante maestria e dedizione.

Nel cast brillano Paul Bettany e Elizabeth Olsen, attori ipnotici in perfetta sintonia, che ci regalano interpretazioni magistrali. La loro superba performance è già un valido motivo per guardare il nuovo folle prodotto *Marvel*.



Una cosa è certa: una serie così pittoresca, brillante, imprevedibile, audace e totalmente azzardata, non si è mai vista. Ma poiché vincere le sfide non sembra essere mai stato un problema per la *Marvel*, con tutte le probabilità *WandaVision* sarà il primo di una lunga serie di successi per questa nuova entusiasmante era appena iniziata: la Fase 4.

Raffaella Cecchini
Grafica di Giorgia Moroni

K2-141b, il Pianeta infernale

Come sarebbe la superficie della Terra se, anziché essere coperta da acqua al 70%, fosse coperta da lava? Riusciresti ad immaginarlo?

A quanto pare questa fantasia, secondo le nuove ricerche e scoperte, non è tanto distante dalla realtà. È stato scoperto, recentemente, un pianeta costituito interamente di lava e si è stimato, attraverso varie simulazioni, che su questo pianeta la temperatura sia così alta (circa 2700°) che la lava sia persino in grado di evaporare. Il nome affibbiatogli è *K2-141b*.

Il *K2-141b* è distante 202 anni luce da noi, è situato nella costellazione dei Pesci e ruota molto vicino ad una stella con una massa leggermente inferiore a quella del Sole e, proprio perché così vicino a questa stella, riesce a completare un intero giro (1 anno) in circa 6,7 ore. La sua massa è cinque volte quella della Terra e la densità è molto più alta e ciò fa supporre che possa essere molto ricca di metalli.

Un ricercatore di nome Giang Nguyen ha effettuato migliaia di simulazioni tentando di riprodurre le condizioni meteorologiche di questo pianeta e i risultati sono stati pubblicati su *Monthly Notices of the Royal Astronomical Society (MNRAS)*, e sono venute fuori cose interessanti da queste ricerche: per esempio, si è scoperto che possono formarsi oceani, fiumi e laghi composti completamente da rocce e metalli fusi, con un vero e proprio ciclo "idrologico" di rocce.

Ad ogni modo è superfluo affermare che *K2-141b* è un pianeta impossibile da abitare, per i mezzi e le possibilità che abbiamo oggi. Infatti l'aria, che è una delle condizioni essenziali per lo sviluppo della vita così come la conosciamo, su quel pianeta è irrespirabile.

Manuel D'Avino

La sfera di Dyson: una tecnologia in grado di mettere le stelle al nostro servizio?

Ogni secondo nel nostro Sole milioni di nuclei di idrogeno si fondono in nuclei di elio alla temperatura di 15 milioni di gradi Kelvin, rilasciando una quantità inesauribile di energia durante il processo, energia che gli permette di brillare con la potenza di 1 bilione di bombe nucleari: tutto ciò in un solo secondo.

Con una quantità simile di energia, il genere umano potrebbe compiere opere di dimensioni titaniche.

In fin dei conti utilizzare energia dalle stelle, che a prima vista ci sembrano lontane e irraggiungibili, non è poi un'idea così strana: ogni atomo che ci compone deriva da materiale stellare.

La prima persona che teorizzò come sfruttare l'energia di una stella fu Freeman Dyson nel 1959: nei suoi scritti elaborò l'omonima sfera descrivendola come un enorme guscio di collettori solari capace di racchiudere l'intero Sole e raccogliergli l'energia. Seguendo i calcoli di Dyson, però, l'enorme quantità di materiali che verrebbero impiegati nella costruzione di una tale struttura richiederebbe lo smantellamento di un sistema planetario, pertanto solo una civiltà molto più sviluppata sarebbe in grado di tentare questa enorme opera ingegneristica.

La fonte delle materie prime però non è stata l'unica falla nei progetti della sfera: costruire una specie di capsula intorno al Sole, infatti, non sarebbe solo estremamente complesso, ma anche controproducente in quanto basterebbe un singolo asteroide per mandarla in frantumi e rendere inutili tutti gli sforzi impiegati nella sua costruzione. Un modello più recente di sfera di Dyson, soprannominato "*Dyson Swarm*" o flotta di Dyson, promette proprio di risolvere la fragilità dei modelli precedenti.

Come suggerisce il nome, l'idea di un involucro solido per la nostra stella viene

abbandonata in favore di un'enorme flotta di satelliti in grado di intercettare l'energia del Sole. Idealmente questi satelliti sarebbero estremamente piccoli e molto semplici in modo da facilitarne la produzione: sottilissimi specchi in orbita stabile attorno alla stella e con il compito di convergere la luce solare in grandi centri di raccolta e conversione di energia.

Costruire una struttura del genere, insomma, costituirebbe un enorme progresso per l'umanità, anche se, quando Freeman Dyson ne suggerì le proprietà, spiegò anche che ad oggi non siamo neanche lontanamente pronti a costruire la Sfera che porta il suo nome in nessuna delle sue forme; allo stesso tempo riconosceva però che costruirne una sarebbe stato un passo logico e naturale per il progresso e, forse, anche per la sopravvivenza della nostra civiltà.

Matteo Criscuolo

Uno sguardo su Marte

Quando noi parliamo del pianeta Marte, immaginiamo un pianeta deserto, che non avrebbe mai potuto ospitare vita, ma il *Rover Perseverance* della NASA, che atterrerà sul "Pianeta Rosso" il 18 febbraio 2021, potrebbe aiutare a trovare tracce di vita, magari passata, su questo pianeta.

Se tutto andrà per il verso giusto, il Rover atterrerà nel cratere Jezero.

L'unica cosa di cui siamo sicuri fino ad oggi è che tutti gli elementi necessari per la vita, come la conosciamo sulla Terra, erano abbondanti anche nella Marte primordiale, tra i quali un'atmosfera densa e acqua liquida sulla sua superficie.

Tuttavia nulla è confermato e avremo ulteriori certezze solo con questa missione. E se le ipotesi di una vita passata su Marte venissero confermate? La domanda che dovremmo porci, allora, sarebbe un'altra: è di nuovo possibile una vita sul pianeta rosso?

Tecnicamente, dalle ricerche fatte, se l'atmosfera di Marte fosse meno rarefatta e se ci fosse qualche organismo vegetale, una seconda vita su questo pianeta sarebbe possibile.

Una notizia shock che circola da qualche giorno è che l'imprenditore Elon Musk, con il primato di uomo più ricco del mondo (ha superato Jeff Bezos di *Amazon* da qualche settimana), fondatore di *CEO*, *CTO*, *Tesla* e *SpaceX*, vorrebbe vendere tutti i suoi averi e tutte le sue società, tranne le ultime due elencate, per costruire una città su Marte e poi trasferirsi. Come possiamo leggere su *Focus*, che riporta un'intervista recente all'imprenditore, Musk afferma: «Penso che sia importante che l'umanità evolva in una civiltà spaziale, in una specie multi planetaria. Ci vorranno enormi risorse per costruire una città su Marte. Voglio essere in grado di contribuire il più possibile». L'imprenditore continua: «I primi coloni su Marte potrebbero pagarsi il viaggio all'arrivo con la loro fatica.»

Riccardo Viselli

IMUN, proprio come alle Nazioni Unite

Ogni anno, da oltre 10 anni, nel mese di Gennaio, si svolge a Roma la simulazione ONU più grande d'Europa: l'*Italian Model United Nations*, conosciuto più comunemente come IMUN.

Una simulazione delle Nazioni Unite in tutto e per tutto: ad ogni partecipante viene assegnato un paese ed una Commissione, come *UNICEF* ed *ECOFIN* (organismi dell'ONU che si occupano di temi specifici, come l'infanzia e l'economia), in cui si discute e si cerca una soluzione comune a problemi mondiali attuali come l'inquinamento o la povertà in alcuni paesi in via di sviluppo.

Gli incontri e le simulazioni si svolgono esclusivamente in lingua inglese.

Il progetto *IMUN*, dunque, è una vera e propria esperienza di cui far tesoro poiché si può considerare un progetto formativo non solo dal punto di vista linguistico, ma anche culturale e sociale, poiché i temi trattati riguardano i diritti umani, il futuro della popolazione mondiale e del nostro pianeta, le relazioni internazionali, etc: infatti i *delegates*, ossia gli iscritti al progetto che rappresentano le diverse nazioni, imparano a dialogare con gli altri sviluppando capacità di lavoro in gruppo e di collaborazione.



Moltissimi studenti delle scuole superiori, compreso il nostro istituto, prendono parte al progetto che dura cinque giorni; durante il primo e l'ultimo giorno si tengono rispettivamente la cerimonia di apertura, con la presentazione delle Commissioni, e la cerimonia di chiusura, con l'esposizione delle "risoluzioni" elaborate dagli studenti nei tre giorni di lavoro in cui si tengono dibattiti, riunioni per costruire alleanze tra Paesi e votazioni sui documenti sviluppati in cooperazione.



Coloro che hanno partecipato negli anni scorsi possono confermare l'unicità di un'esperienza che sicuramente non potrà essere dimenticata facilmente, e che, anzi, può svelare il mondo della diplomazia e del terzo settore a coloro che non hanno mai avuto la possibilità di interessarsene.

Tuttavia, quest'anno il progetto non si è tenuto fisicamente ma solo online, a causa dell'emergenza sanitaria; sicuramente non è come partecipare in presenza,

ma può essere comunque un modo di interagire con altre persone e uscire dalla monotonia in un periodo caratterizzato dalla solitudine.

Ogni anno sempre più studenti del nostro Liceo partecipano a questa esperienza e sicuramente non vedono l'ora di poterla rivivere dal vivo il prossimo anno come da tradizione.

Giorgia Verni

Foto di Martina Gaeta

Grafica di Alessia Masala e Chiara Cristiano

Δαίμων (daimon): demone o qualcosa di più?

Perché Ettore chiama Andromaca *δαιμονίη* (daimonie)?

Proprio da questa domanda nasce il video *δαίμων* (daimon) che partecipa al concorso *KineHellenica. Parole greche in movimento*, istituito dall'Associazione Italiana Cultura Classica di Roma.

Insieme al professore Mecca si è creato un gruppo di lavoro efficiente e, come possiamo ben intuire dai primi secondi del video, professionale formato da studenti e studentesse che si sono messi all'opera per dar vita a un progetto in cui disegni, musiche, ricerche e testi sono frutto della sinergia e della stretta collaborazione tra ognuno di loro.

Il concorso prevede la creazione di un video che abbia come tema principale una parola greca.

Per questo i ragazzi e le ragazze hanno portato la parola *δαίμων* (daimon) inserito in un discorso più ampio di quello legato alla sola cultura classica, mostrando come si sia modificato nel tempo, mantenendo però la sua vitalità.

Il video si apre con le note di un pianoforte (composto ed eseguito da Iris Ieva) insieme alle voci, montate e mixate da Marco Griguoli e Simone Di Tommaso, di Mariafrancesca Russo e Alice Michelena, guide di questo viaggio che parte dagli albori della cultura greca (testi di Penelope Marcovecchio e Flaviana Rocco), attraversa il Medioevo (testi di Giulia Maria Rocchi) e giunge ai giorni nostri con richiami alla psicologia (testi di Mariagrazia Della Gatta e Ludovica Cammareri), all'informatica (testi di Giulia Chini e Daniela Nardone) e alla cinematografia (testi di Penelope Marcovecchio e Flaviana Rocco). Il video è arricchito dalle grafiche e dalle animazioni di Chiara De Siena, Anita Avila Rossi e Giada Cesare.

Il percorso si conclude con la definizione personale del gruppo riguardo la parola *δαίμων* (daimon) e una domanda che lasceremo scoprire a voi lettori.

Noi studenti e studentesse del Pascal siamo riusciti a mettere in gioco le nostre capacità per metterle al servizio della conoscenza, dimostrando che si può "fare scuola" non solo sui banchi o dalla cattedra di un'aula.

Qualunque sia l'esito del concorso, siamo soddisfatti del nostro lavoro e vi invitiamo a prestare un po' della vostra attenzione: ecco a voi *Δαίμων (daimon): demone o qualcosa di più?*



Il Pascalino

Grafica di Chiara Cristiano e Chiara De Siena

Cinquant'anni senza Coco Chanel

Sono passati cinquant'anni dalla morte di Coco Chanel ed ancora oggi la stilista francese resta la più geniale protagonista della moda del XX secolo e, soprattutto, la rivoluzionaria del costume femminile dell'era moderna. Il 10 gennaio 1971, Gabrielle Chanel si spense all'età di 87 anni all'Hotel *Ritz* di Parigi.



Nacque a Saumur, nel 1883. Alla morte di sua madre, il padre la lasciò insieme alle sue sorelle in un orfanotrofio dove imparò l'arte del cucito e coltivò il gusto per i tagli rigidi e i colori bianco e nero, che segnarono il suo stile per tutta la vita. A 18 anni iniziò a esibirsi come cantante in un caffè, usando come pseudonimo *Coco*.

Arthur Capel, il suo unico vero amore, sostenne l'avventura imprenditoriale della *designer* e le fece un prestito: così Coco aprì il suo primo negozio di

cappelli, in Rue Cambon a Parigi, che divenne la più celebre *maison* del mondo. Il suo obiettivo era quello di porre fine all'epoca dei cappelli sontuosi: infatti le sue creazioni erano in paglia ornate da fiori in raso o con una piuma.

Grazie a lei il vestiario femminile abbandona gli ottocenteschi e oppressivi corsetti e i *cul-de-sac* che imbottivano le gonne. Il suo unico desiderio era quello di voler realizzare l'abito perfetto, lasciando le donne libere di muoversi, vestirle senza farle sentire travestite e senza che gli indumenti le facessero sentire diverse, inaugurando così l'era degli abiti di *jersey*, tessuto utilizzato per l'intimo: abiti morbidi e femminili, dei *tailleur* in *tweed* e *bouclè* con la gonna al ginocchio e la giacca a sacchetto, del bianco e nero, dei fili di perle.

Da attribuire a Coco Chanel è anche il capello corto in voga negli anni '20, che adottò a seguito di un accidentale bruciatura. Dedicandosi anche alla profumeria, nel 1923, esce *Chanel n°5*, il primo profumo a prendere il nome di una stilista. Nel 1926 *Mademoiselle Coco* cambia per sempre la storia della moda dando vita a *Le Petite Robe Noire*, ovvero il tubino nero, considerato ancora oggi il capo più importante nella storia dell'abbigliamento femminile.

L'ultimo successo della stilista fu la borsetta 2.55, in cui veniva inserita per la prima volta una comoda tracolla, che le fruttò nel 1957 l'oscar della moda, il *Neiman-Marcus Award*.

Chanel ebbe il merito di raccontare una donna nuova, vista dagli occhi critici di una loro simile. Rivoluzionò il suo stile, imponendo una nuova concezione di abito, che venne apprezzato fin da subito. Era una donna dinamica, capace di adattarsi al mondo maschile confrontandosi con loro pur mantenendo con questo un lavoro alla pari.

Oggi la *maison* che porta il suo nome continua a sfruttare tutti gli aspetti della sua storia e il suo cognome è un marchio conosciuto a livello internazionale, anche grazie al successo dei suoi profumi e cosmetici.

La sua morte sembrava la fine di un'era, ma cinquant'anni dopo Coco Chanel è ancora la figura per eccellenza della moda francese, conosciuta in tutto il mondo.



Beatrice Margheri
Foto di Ginevra Zavattolo
Grafica di Elisa Ciurluini

E se fosse tutto già scritto? **I Simpson e le loro predizioni**

I Simpson, serie creata da Matt Groening nel 1989, famosa in tutto il mondo, ha una particolare peculiarità: riuscire a "predire il futuro". Sembra impossibile, vero? Eppure *Cinema town* riporta che sono più di venti le previsioni fatte dalla famiglia più famosa del mondo. Il *New York Times* ha provato a dare una spiegazione a queste predizioni: probabilmente, essendo questa una serie ideata da un formidabile *team*, si è riusciti a percepire chiaramente il presente e quindi ad elaborare un possibile futuro. Un'altra spiegazione è che vige la "regola dei grandi numeri", con circa 31 stagioni e circa 690

episodi, c'è una notevole probabilità che si possa predire qualcosa.

Quali sono state le predizioni più eclatanti? Ad esempio la precoce "scoperta" del *bosone di Higgs*. Nella decima stagione, durante la puntata *Il mago di Evergreen Terrace*, possiamo vedere Homer Simpson che, dopo le richieste incalzanti della figlia Lisa di inventare qualcosa "come Thomas Edison", sogna di diventare il più grande inventore di tutti i tempi. In questo sogno, Homer si trova davanti ad una lavagnetta sulla quale, facendo scarabocchi, riuscirà a ricavare una parte della complicata equazione identica a quella utilizzata per giungere alla scoperta del *bosone di Higgs*, che però è avvenuta solo due anni più tardi ad opera degli scienziati del *Cern*.

Nella stagione successiva, nel 2000, durante la puntata *Bart al futuro*, il figlio di Homer, viaggiando nel tempo, arriva fino al 2030, anno in cui la sorella Lisa è la prima presidente donna degli Stati Uniti e deve impegnarsi a risanare il buco di bilancio causato dal suo predecessore. Ma chi era il suo predecessore? Era proprio Donald Trump e, infatti, con un anticipo di sei anni, i creatori della serie hanno predetto la presidenza di Trump che dal 2017 al 2021 è stato il 45esimo Presidente degli USA.

In *Oltre la sfera della cantonata*, primo episodio dell'undicesima stagione (1999) vi è l'ennesima della lunga serie di profezie. Homer, dopo aver visto la *première* del nuovo film di Mel Gibson, si alza insoddisfatto, lamentandosi della scarsa azione nel film. Gibson, insicuro, affida la riscrittura della scenografia a Homer, facendolo diventare un distopico *live action*. Gli sceneggiatori decidono di eliminare il film, inseguendo Homer e Gibson che si erano dati alla fuga. I due fuggitivi riescono a proiettare il film che, però, si rivela un disastro. Ma cosa succedeva nella pellicola nuova? Vi era Mel Gibson mentre assaliva il Congresso, seminando così terrore e distruggendo barbaricamente tutto con l'aiuto di un fucile, mentre un senatore viene ucciso trafitto dalla bandiera americana. Ricorda qualcosa? Sembravano proprio le scene dell'invasione da parte dei sostenitori di Trump a Capitol Hill, il 6 gennaio scorso.

Eleonora Bellanti

Memoria EP: due ex studenti e la loro musica

Molti di noi li hanno potuti ascoltare durante la *Notte dei licei* dell'anno scorso, altri li hanno conosciuti grazie ai social: sono il cantante Daniele Valenti, in arte Soldino, e il produttore Giorgio d'Antonio, in arte G, due talenti provenienti direttamente dal nostro istituto. La loro amicizia, nata proprio tra i banchi di scuola, grazie alla sintonia e alla passione in comune, si è evoluta poi anche in un fantastico rapporto lavorativo, che, dopo una serie di tentativi e la pubblicazione di molti singoli, ha dato alla luce un *ep*.

Memoria EP, è questo il suo nome, contiene cinque tracce, tra cui due *featuring*, pubblicato su *Soundcloud*, *Spotify* e *Youtube*. Giorgio e Daniele ci raccontano che la produzione di questo *ep* è nata molto naturalmente senza troppa programmazione. Il desiderio sbocciato molto tempo fa, con il passare degli anni, non si è mai realmente concretizzato fino alla fine di quest'autunno. Si definiscono un duo e il loro legame, in primis di amicizia e poi lavorativo, si percepisce anche dai loro pezzi. Nonostante la pausa lavorativa intrapresa da Giorgio quest'estate, i due ragazzi non hanno perso la mano e dopo questo periodo di pausa sono tornati più forti di prima con un lavoro di cui loro sono molto fieri e soddisfatti. Nella quotidianità, entrambi frequentano l'università e considerano la musica pura passione, e al momento non vedono la possibilità di intraprendere un percorso lavorativo nel mondo dell'arte musicale, non escludendone però in futuro la possibilità. Noi del *Pascalino* facciamo i nostri più sinceri complimenti per questo *ep* e ci auguriamo che con il tempo questa passione possa evolversi sempre di più.



"e grazie a tutti
memoria ep
venti ventuno
soldino e g
siamo tornati
si ancora qui"
(*Outro*)



PARENTAL
ADVISORY
EXPLICIT CONTENT

Marika Collalto

Beppe Alfano morto per aver detto la verità

L'8 Gennaio 1993, la mafia colpisce ancora uccidendo Giuseppe Alfano, detto Beppe, un docente di educazione tecnica appassionato di giornalismo che comincia a collaborare con alcune radio provinciali. Dopo 28 anni dalla sua morte e svariate indagini e dopo aver denunciato pubblicamente abusi, inosservanze e intrecci tra politica e mafia, Beppe inizia a essere una minaccia e l'8 Gennaio, intorno alle 22:00, avviandosi con la moglie verso casa, inizia a sospettare di qualcosa e dice alla moglie di rientrare. Ma mentre era fermo alla guida della sua *Renault 9*, in via Marconi a Barcellona Pozzo di Gotto, fu ucciso da Cosa nostra con tre proiettili calibro 22, uno dei quali esplose nella bocca di Beppe. Dopo la morte del cronista ci fu un lungo processo che condannò un boss locale, Giuseppe Gullotti, all'ergastolo per aver organizzato l'omicidio. Dopo tutti questi anni sono sorti molti dubbi e in seguito all'omicidio dell'ottavo giornalista ucciso per mano della mafia, la *Gip* di Messina, Valeria Curatolo ha dato mandato di indagare sul caso per altri sei mesi per avere più conferme dell'arresto di Giuseppe Gullotti e di Nino Merlino, presunto *killer* di Beppe Alfano. La figlia di Beppe, Sonia Alfano, in famiglia fu quella che prese la notizia della morte del padre più tragicamente ed è stata lei stessa a cominciare un'intensa attività antimafia per la verità sulla morte del padre; così facendo, nel gennaio del 2003, denuncia alcuni presunti depistaggi, e grazie a questa denuncia la *Direzione Distrettuale Antimafia* di Messina decide di riaprire le indagini, tuttora in corso.

Lottare per ciò che riteniamo giusto, nonostante le conseguenze, nonostante si metta in gioco la vita propria e altrui; rischiarsela tutta per farcela, per mettere fine a una guerra infinita. Una guerra che sembra non esistere ma che in realtà è perennemente presente. Una guerra capace di essere invisibile agli occhi di chi non la combatte e indimenticabile a chi ci è dentro fino al collo o a chi ci è capitato per sbaglio. Molto probabilmente porre fine al male è un'utopia, o forse nessuno ne ha realmente il coraggio. Quanti di noi l'avrebbero fatto realmente? Quanti di noi avrebbero realmente avuto il coraggio di rischiare così tanto? Quanti di noi avrebbero avuto paura di parlare, di dire la verità, o semplicemente se ne sarebbero fregati? Forse perché, finché non veniamo toccati personalmente, non siamo in grado di occuparci dei mali degli altri. E voi, avreste mai detto la verità difendendo degli innocenti mettendo a repentaglio la vostra vita? Io non lo so, so solo che Beppe Alfano ha avuto il coraggio di parlare, cosa che ormai manca sempre più.

Naomi Borriello

Gramsci: vita di un rivoluzionario

Non solo un nome sui libri di storia o una frase su qualche manifesto: Gramsci è attualità, pensieri immortali fissati su carta, un cuore oltre una mente.

Intellettuale rivoluzionario, simbolo del Comunismo italiano e internazionale, Gramsci è nato nel 1891 ad Ales, in Sardegna, ed è morto nel 1937, dopo essere stato arrestato dai fascisti, a causa del suo impegno politico nel Partito Comunista e la sua dura opposizione al regime. Le sue ceneri oggi riposano nel cimitero acattolico di Roma, nei pressi della Piramide Cestia.

L'incontro con la classe operaia torinese, all'epoca dei suoi studi giovanili, lo portò ad approfondire le idee di Karl Marx, teorico del socialismo. Indicò la classe operaia come la forza in grado di superare la crisi dello stato italiano. Egli partecipò attivamente alla costruzione dei consigli di fabbrica: organismi di discussione e decisionali ideati dai lavoratori all'epoca dell'occupazione delle fabbriche, nel biennio 1919-1920.

Gramsci iniziò a scrivere per diversi giornali, trattando argomenti politici, di costume e di critica letteraria. Si iscrisse al partito socialista. In quel periodo, pubblicò un importante articolo: *La rivoluzione contro Il Capitale*, in cui espresse anche la sua adesione al Marxismo. In quell'articolo Gramsci constatò che la rivoluzione russa aveva contraddetto quello che Marx aveva scritto nel *Capitale* e cioè che la rivoluzione socialista si sarebbe sviluppata prima in paesi capitalistamente avanzati, come la Germania, la Francia o l'Inghilterra in cui c'era stata già una rivoluzione borghese. Infatti, secondo il filosofo tedesco, nei paesi arretrati la borghesia doveva fare ancora la sua rivoluzione. La Russia del 1917 era uno di questi paesi. La Rivoluzione bolscevica, sosteneva Gramsci, aveva dimostrato invece che la rivoluzione ad opera dei lavoratori era possibile anche in paesi arretrati.

Nel 1921 venne fondato il Partito Comunista d'Italia, e Gramsci ne fu il principale promotore insieme a Amadeo Bordiga, Angelo Tasca, Palmiro Togliatti e Umberto Terracini, raccogliendo le esperienze delle lotte operaie che si erano sviluppate in Italia e in

particolare nel Nord industrializzato. L'anno dopo partì per la Russia e tornò in Italia con l'immunità parlamentare. Fu arrestato dai fascisti nel 1926.

In carcere scrisse molte lettere e diversi taccuini che trattavano di argomenti storici, filosofici e letterari che furono poi raccolti nei *Quaderni del carcere*, pubblicati dopo la sua morte e che ancora oggi sono oggetto di studio. In questi scritti, la sua vita privata si intersecò con la sua figura politica e di intellettuale, e nei suoi quaderni rifletté su molti temi: l'egemonia, il ruolo degli intellettuali, il Risorgimento, la questione meridionale e il linguaggio artistico e letterario.

Nonostante fosse in una condizione di prigionia, non si lasciò mai abbattere dalla depressione, ma rimase un uomo operoso e pensante. Infatti, come scrisse Sciascia in *Pirandello e il Pirandellismo*, bisogna immaginare un rivoluzionario improvvisamente privato di ogni libertà, con la sola compagnia dei libri e della penna. In questo silenzio, tra le celle della prigionia, tra le gabbie del fascismo, bisogna figurarselo mentre spicca il volo sulle ali delle sue riflessioni che lo rendono indomabile, deciso nel suo ideale e per questo immortale.

Gramsci rifletté anche sul rapporto tra politica e cultura: il sapere era uno strumento per comprendere il mondo e le sue dinamiche e, infine, per cambiarlo.

Nel periodo di carcerazione cercò di trovare le cause della crisi organica che colpì l'Italia, dove le istituzioni avevano perso potere e credibilità: «Crisi è quel momento in cui il vecchio muore e il nuovo stenta a nascere». Non è in questo limbo, che ci troviamo ora? In molti non si sentono rappresentati dalla politica attuale, eppure sono pochi coloro che realmente si impegnano per fare sentire la propria voce. Quanta attualità riscopriamo tra le parole di Gramsci?

Egli prese come modello il pensiero machiavelliano, interpretandolo con sensibilità critica, per renderlo più attuale. Poiché la classe dirigente italiana non si mostrava capace di guidare la nazione fuori dalla crisi, Gramsci propose l'idea di un «moderno principe», ossia una guida che governasse il paese con forza, vigore e avviasse una radicale trasformazione. Il «moderno principe» sarebbe stato un corpo collettivo, un insieme di uomini e donne capaci di un'unica volontà e che fosse in grado di guidare l'intera società con i propri valori di uguaglianza e libertà.

«Agitatevi perché avremo bisogno di tutto il vostro entusiasmo. Organizzatevi perché avremo bisogno di tutta la vostra forza. Studiate perché avremo bisogno di tutta la vostra intelligenza.»

Gramsci criticò aspramente l'inettitudine, spronando i giovani ad agire e impegnarsi, poiché, secondo lui, gli eventi non erano mossi dal fato bensì dai singoli, dalla loro operosità o indifferenza. Se non prendiamo una posizione, se non ci opponiamo a ciò che riteniamo ingiusto, saremo per sempre schiavi di un sistema sbagliato che mai riusciremo a cambiare. Ognuno di noi ha i propri ideali e le proprie opinioni, dovremmo solo trovare il coraggio di esprimerli. Arriverà il momento nel quale saremo obbligati a fare una scelta: condurre un'esistenza passiva e remissiva oppure vivere davvero, portando avanti la nostra battaglia nonostante tutti i graffi e le sconfitte, senza mai perdere la voglia di lottare per cambiare la realtà. La scelta è nostra, ed è tempo di decidere.



Raffaella Cecchini
Grafica di Alessia Masala

Emanuele Bruno: il judoka di Pomezia si racconta ai nostri lettori

Campione italiano under 23, 4 medaglie di bronzo in coppa del mondo, campione italiano *juniores* e tante altre vittorie: questo è Emanuele Bruno, *judoka* delle fiamme gialle di Pomezia. Figlio d'arte della campionessa italiana Sabrina Giungi e nipote della prima campionessa femminile del mondo e olimpionica Alessandra Giungi. Si appassiona e comincia a praticare quest'arte a cinque anni nella palestra di famiglia situata a Nuova Florida. Ha frequentato anche lui, come noi, il Liceo *Pascal* indirizzo scientifico. Tante vittorie, tanto allenamento e tanta voglia di vincere: un professionista a tutti gli effetti.

Anche tu hai frequentato il Pascal. Che ambiente hai trovato?

E. Bruno: Sì, ho frequentato il liceo scientifico *PNI* (piano nazionale informatica) e devo dire che mi sono trovato benissimo. Ho avuto una preparazione totale in tutti i

campi che ancora oggi mi porto. A quell'età già giravo per andare a fare gare, stage ed i professori mi hanno aiutato molto e grazie a loro sono riuscito a colmare sia l'ambito sportivo sia studentesco.

Era facile, quindi, per te conciliare lo studio con lo sport?

E. Bruno: Non tanto perché sono sempre stato molto meticoloso con lo studio, in realtà un po' su tutto, in quanto credo che sia una cosa fondamentale nella vita. Io già a quell'età mi allenavo due volte al giorno, prima di andare a scuola e poi nel pomeriggio. Quindi, studiavo fino a notte fonda. È stato un periodo stressante.

Cos'è per te il judo?

E. Bruno: Più che uno sport, direi uno stile di vita che mi ha permesso di colmare i miei sogni. Mi ha accompagnato sempre e mi accompagnerà anche quando finirò di essere un atleta professionista.

Qual è stata la tua vittoria preferita o più significativa?

E. Bruno: Sicuramente, nel 2010, il mio primo campionato d'Italia *juniores*, perché è stata una vittoria inaspettata. Ero al settimo cielo! La medaglia più bella è stata quella d'argento, ai campionati europei, una vittoria che non scorderò mai.

Chi sono le persone più importanti nella tua vita e che ti hanno aiutato a diventare ciò che sei?

E. Bruno: La mia famiglia. Mia madre mi ha spinto sempre al massimo e, senza il suo aiuto, non avrei mai potuto raggiungere certi risultati.

Tu, come tua madre, insegni judo ma a volte le arti marziali portano alla violenza. Secondo te, quanto influenza il ruolo del maestro?

E. Bruno: Il maestro è fondamentale per l'allievo, il quale deve capire che l'arte marziale è dedicata alla difesa; non deve essere esibita al di fuori della palestra. Le arti marziali insegnano a non usare la violenza, a difendere i più deboli, non ad aggredirli. Quando insegno, la prima cosa che dico è che sono contro il bullismo e se vedo un atto del genere vado fuori di testa.



Cosa significherebbe per te andare alle Olimpiadi?

E. Bruno: L'Olimpiade è la cima per tutti gli atleti e una volta raggiunta non ci sono gare superiori. Nel 2016 sono andato molto vicino alla qualifica, poi mi sono sentito male, ho perso peso e non ho potuto gareggiare nella mia categoria. Ero tra i primi trenta al mondo, ma non sono riuscito a qualificarmi. Ora sarebbe un sogno e purtroppo, per il covid-19, tante gare sono state annullate e, proprio per questo, è più difficile.

Hai altri obiettivi per il 2021?

E. Bruno: La prima gara che farò sarà una coppa del mondo a Praga e l'obiettivo è vincere una bella medaglia lì, per poi ripartire. Nel 2021 vorrei togliermi qualche sfizio, poiché nel 2020 sono stato completamente fermo.

Diego Sarti
Foto presa da Wikipedia

Intervista ad Alessio Sakara

Il 16 gennaio 2021 abbiamo avuto l'onore di intervistare Alessio Sakara, noto lottatore di MMA e conduttore televisivo, il quale ringraziamo per la disponibilità.

Com'è stato abbandonare l'Italia per trasferirti in Brasile?

Al. Sakara: È stato molto difficile, per via del distacco dai miei amici e familiari, però, allo stesso tempo, è stato bellissimo perché avevo un sogno e ho messo tutto me stesso per realizzarlo e ci sono riuscito.

Secondo te, sarebbe meglio andare all'estero per i ragazzi che in Italia non sono molto seguiti e che praticano sport?

Al. Sakara: Certo. Ovviamente se il ragazzo riconosce il suo talento e la sua forza dovrebbe cambiare e andare all'estero per poi magari sfondare nello sport che pratica, perché tra i migliori ti puoi confrontare.

Come è nata la tua passione per le arti marziali?

Al. Sakara: Ho iniziato con la box qui a Pomezia. Verso i 18 anni trovai una video cassetta e mi innamorai di questo sport, anche se in Italia non esisteva, e decisi di andarlo a praticare dove c'erano i migliori. Tutto è nato grazie al mio maestro di pugilato che mi ha insegnato i veri valori della vita.

Partendo da una palestra di Pomezia ti saresti mai aspettato di arrivare dove sei oggi?

Al. Sakara: Sinceramente non ci ho mai pensato perché non è da me pensare alle conseguenze che può avere un obiettivo che mi sono fissato.

Dopo quanto tempo sei riuscito ad entrare in UFC¹?

Al. Sakara: Ai miei tempi c'erano delle videocassette e il responsabile della lega decideva chi poteva entrare. Dopo una gavetta lunghissima, cinque anni a lottare in giro per il mondo, la mia videocassetta finì sulla sua scrivania e decise di contattare il mio manager per poi farmi entrare in UFC.

I primi combattimenti come sono stati per te?

Al. Sakara: Rispetto a quando combattevo a 12 anni, sono cresciuto molto in consapevolezza: ho iniziato a farmi meno pensieri, ad essere meno agitato. Questo mi aiutò molto, soprattutto quando iniziai a combattere davanti a 30 mila persone, poiché inizialmente non sapevo riconoscere le fasi del combattimento ma crescendo iniziai a riconoscerle e a non fare sforzi inutili.



Tu come vivi le sconfitte e le vittorie?

Al. Sakara: Le vivo tutte e due bene, ovviamente molto meglio le vittorie che le sconfitte, però non sono uno che si abbatte. Cerco di capire tutto quello che ho sbagliato e cerco sempre di trovare gli errori che ho fatto per migliorarmi, mentre nelle vittorie sono uno che dopo che ha vinto si scorda quasi subito e pensa all'obiettivo successivo.

Cosa succederebbe se un tuo allievo usasse le mosse imparate in palestra per attaccare un ragazzo?

Al. Sakara: Verrebbe immediatamente allontanato, se lo ho visto; se invece me lo hanno detto, mi dovrei accertare e, in caso fosse vero, verrebbe cacciato, ma se le usa per difendersi cambierebbe.

Dal 2016 hai iniziato ad alternare il conduttore televisivo al lottatore. Com'è stato abbinare le due cose?

Al. Sakara: Io annualmente ho due combattimenti e di solito cerco di farmeli mettere quando non ho registrazioni; stessa cosa per altri progetti che ho.

Com'è stata la sensazione quando hai vinto il tuo primo match in UFC? E in Bellator?

Al. Sakara: Tutte e due fortissime ma in maniera differente: in UFC è stato fantastico perché era un sogno che si avverava e mi ricordo che mi portai una videocamera, non ci credevo; mentre in Bellator (lega dove combattono alcuni dei migliori atleti ma a differenza della UFC le arene si trovano in tutto il mondo) fortissima perché nel 2016 vinsi in Italia dopo esser già diventato un legionario facendo il 90% degli incontri in giro per il mondo, ed è stato bellissimo avere tutto il tifo dalla mia parte.

Che messaggio vorresti mandare ai giovani?

Al. Sakara: Credete nei vostri sogni, perché poi potreste avere dei rimpianti.

Flavio Mazzuca

Foto presa da ilgiardinodeilibri.it

Il primo rally di Montecarlo, oggi come 110 anni fa

Adrenalina, motori, fango, neve e velocità: ecco cos'è il *rally*, la competizione per ogni vettura che vuole cimentarsi in ardue sfide, in condizioni climatiche precarie e in situazioni di pericolo.

Il *Rally di Montecarlo*, evento di corse automobilistiche tenutosi quest'anno tra il 21 e il 24 gennaio, festeggia il 110° anno dalla prima edizione. L'evento, quest'anno, si è tenuto nella città di Gap, nel dipartimento francese delle Hautes Alpes.

Generalmente il *rally* è composto da quattordici prove speciali, con un totale di 257,64 km di percorso.

La prima edizione fu voluta dal principe Alberto I il 21 gennaio 1911, e fu un'importante sfida che, in caso di vittoria, avrebbe portato e porta tuttora notevole popolarità. In quella prima edizione solo 20 vetture iniziarono il *rally*, di cui solo 18 finirono effettivamente la competizione; numeri molto bassi se si pensa che nel 2011 i posti a disposizione per gareggiare furono 100. L'edizione successiva fu nel 1912 (88 iscritti di cui 65 in partenza), ma non ci furono altre edizioni di *rally* fino al 1924 quando l'animo dei piloti, spinti dalla passione per questa competizione, si riaccese nonostante i danni inferti dalla Prima Guerra mondiale. Ebbe inizio così una continua evoluzione, per arrivare al *rally* attuale. L'organizzazione del *rally* di Montecarlo, per evitare che la competizione del Principato fosse confusa con eventi simili dell'epoca, decise di creare una prova su strada: ogni concorrente partiva da una città europea a loro cara e guidava verso Monaco con la propria vettura, rigorosamente di classe turismo. Nelle prime edizioni la gara consisteva solo nella corsa di concentrazione, la velocità media consentita era di 25 km/h. Ciascun pilota doveva portare una targa con su scritto "Rally di Monaco" (la stessa targa che spesso viene utilizzata ancora oggi), permettendo agli organizzatori di procurarsi la massima pubblicità del Principato nelle città Europee di partenza.

Dal 1991 ai concorrenti è stata data la possibilità di scegliere il luogo di partenza tra cinque opzioni equidistanti da Monaco.

Questo *rally* costituisce una vera sfida proprio grazie alla sua varietà:

dall'asfalto asciutto a quello bagnato, ghiacciato o innevato. L'ardua scelta degli pneumatici (facilmente soggetti ad usura per le intemperie e la diversità del terreno) e del settaggio generale dell'automobile spetta al pilota; in questo spicca Tommi Mäkinen, vincitore di 4 edizioni del *rally* di Montecarlo (1996-97-98-99) grazie anche alla sua abilità di calibrare vettura e pneumatici.

Eleonora Bellanti

Dakar Rally: un sogno in velocità nelle sabbie africane

La *Dakar Rally*, o anche solamente *Dakar*, è una competizione facente parte del mondo del *motorsport* che si tiene annualmente nel mese di gennaio. È, altresì, uno degli eventi di *rally* più famosi e difficili, oltre che esaltanti, al mondo. Per delineare meglio l'aspetto storico di questa competizione è opportuno specificare che questo evento, giunto quest'anno alla sua 43° edizione, è stato tenuto, originariamente, tra la città di Parigi (luogo di partenza della corsa) e di Dakar (capitale del Senegal, nell'Africa centro-occidentale, destinazione della gara, da cui anche il nome della competizione), per una distanza totale di oltre 5000 km.

Quest'anno, nonostante le norme anti-covid, la competizione è stata più avvincente del solito. Purtroppo un pilota, il francese Pierre Charpin, concorrente per la quarta volta in un evento *Dakar*, ci ha lasciati il 15 gennaio a causa di una caduta, durante il settimo stadio del *rally*.

Il minimo comune denominatore di tutte le edizioni è il numero di partecipanti: 182 tra auto, motociclette e anche camion. Inizialmente era presente un'unica classifica: tutti i partecipanti competavano tra loro, secondo le parole del padre della *Dakar Rally*, Thierry Sabine, "nello spazio infinito e solitario di una distesa di sabbia". Ad oggi sono presenti 3 classifiche differenti, ognuna per ogni mezzo di trasporto, e la maggior parte dell'itinerario è sul deserto. Il percorso di quest'anno è diviso in 12 tappe nell'affascinante deserto della penisola arabica grazie alla quale ha inizio la magia dell'obiettivo originario per il quale è stata ideata la *Dakar Rally*: lo svolgimento di una gara avvincente interamente sulle sabbie del deserto.

Dario Adella

2020: anno tra alti e bassi per lo sport

Il 2020 è stato un anno tragico per tutti quanti: l'arrivo del covid-19, la quarantena, la morte di molti personaggi famosi. Anche in ambito sportivo il 2020 ha lasciato ricordi amari alternati, fortunatamente, a momenti decisamente migliori.

Parte malissimo: il 26 gennaio 2020, verso le 20:00, le trasmissioni di ogni canale sportivo si accendono per dare una notizia *shock*: la leggenda dell'*NBA* Kobe Bean Bryant ci lascia, con sua figlia Gianna e altre otto persone, per via di un malfunzionamento dell'elicottero in cui viaggiava. Una notizia quasi premonitrice di quello che sarebbero stati i giorni e i mesi a seguire.

Il 21 febbraio in Italia arriva una malattia proveniente dalla Cina, il covid-19. Si presenta un primo focolaio a Codogno, comune vicino Milano, ma nessuno sembra preoccuparsi di questo virus. Tuttavia, pochi giorni prima, si gioca Atalanta-Valencia, partita valida per gli ottavi di *Champions League*, ma la partita non si gioca a Bergamo, bensì a San Siro, per via delle regole della *UEFA* sulla sicurezza. A quella partita partecipano 44 mila spettatori, di cui alcuni di questi vengono da Codogno: secondo molti commentatori questa partita ha causato la diffusione del covid-19.

In Italia comincia così una quarantena e nel mondo l'*OMS* (Organizzazione Mondiale della Sanità) annuncia ufficialmente la diffusione del virus in moltissimi paesi del mondo: è pandemia. Tutti sono sconvolti, lo sport si ferma, il calcio e le coppe vengono interrotte, le Olimpiadi e gli Europei rinviati. Intanto l'*NBA* ha un'idea: il parco di *Disney World*, in Florida, sarà una sorta di "bolla", un luogo di isolamento, dove le squadre, che sono qualificate o che hanno una speranza di qualificarsi ai *play off*, potranno giocare.

In Italia, dopo più di due mesi di quarantena, il 12 giugno 2020 si torna a giocare, all'*Allianz Stadium* di Torino si affrontano Juventus-Milan: da lì a poco ripartono i campionati, tutti a porte chiuse. La *Champions League* decide di ripartire facendo fare i ritorni degli ottavi rimanenti per poi partire nella bolla di Lisbona. Stessa cosa per l'*Europa League*, ma facendo la bolla a Colonia (Germania) dal 12 al 21 agosto.

Purtroppo poi arriva il 25 novembre, la triste data per tutti i tifosi di calcio e gli sportivi di tutto il mondo: Diego Armando Maradona ci lascia a causa di un'insufficienza cardiaca. Pochi giorni dopo, precisamente il 10 dicembre 2020, ci lascia anche Paolo Rossi, il campione del mondo 1982.

Insomma, il 2020 che ci siamo lasciati alle spalle, sebbene abbia visto la scomparsa di atleti del calibro di Bryant, Maradona e Rossi, ci ha anche regalato momenti di gioia condivisa, rigorosamente a distanza, con la ripresa di campionati e gare sportive di alto livello.

Flavio Mazzuca

L'Ambo Corrucciato

V'era una volta una donna apollinea senza posa di maretta, terrorizzata dalle immagini riflesse. Così terrorizzata ch'aveva infranto tutti gli specchi poiché per lei erano rammento della sua devoluta sfioritura.

«Ma non è proprio questa la bellezza? Un'effimera scintilla nell'oscurità, inafferrabile come un raggio di luce lunare e destinato a sparire nel momento stesso in cui si manifesta?»

Era questo il quesito ch'ella s'era posta un innumerevole numero di volte. Ma ogni singola volta di quelle, un tarlo s'insinuava nel suo animo: «Se la bellezza fosse invece qualcosa di etereo e immortale, un ordine universale inscritto nell'indole stessa delle cose, potresti, tu, raggiungere l'eterno?»

In un frigido vespro la donna uscì e con un passo leggero, come la neve che la costeggiava, si diresse presso la boscaglia e in mano aveva una scure.

Giunta sulla riva del piccolo torrente, che lì scorreva, si piegò per scorgere il suo riflesso nella superficie ghiacciata del fiume ed infine, con un movimento leggiadro, simile ad un passo di danza, issò la scure verso il cielo e fulminea la calò nuovamente verso il passo, smembrandosi a metà. Bastò un attimo ma fu per sempre.

Phil

Perdersi o ritrovarsi?

Bisogna perdersi
per ritrovarsi.
E io, mi sono persa
talmente tante volte
che ho cambiato
città, Paese, nome, cuore
per ritrovarmi.
Costruivo mura
in cerca di orizzonti
sbiaditi da fumo e ricordi,
da musiche che non so più
scrivere e lettere
che non so più leggere.
Ma, in realtà,
sapevo dove mi ero
persa:
dentro gli occhi tuoi,
occhi di un amore
mai esistito
che è vissuto dove
niente muore
e niente nasce
e la mente mia
si è persa.

Togliere le maschere

La redazione è composta da:

Gruppo scrittura: Marika Collalto (coordinatrice), Anita Avila Rossi, Eleonora Bellanti, Naomi Borriello, Lorenzo Carbone, Raffaella Cecchini, Sofia Cimaroli, Chiara Cristiano, Matteo Criscuolo, Manuel D'avino, Eleonora Mangano, Beatrice Margheri, Flavio Mazzuca, Giorgia Panella, Diego Sarti, Maia Torroni, Giorgia Verni e Riccardo Viselli.

Gruppo editoria: Iris Ieva (coordinatrice), Matteo Criscuolo, Gabriele Erdi, Silvia Ingarra, Rita Licciardi, Eleonora Mazzuca, Lucrezia Pagliuso, Chiara Pistoia, Dalila Polidori, Ludovica Ricciardi, Giulia Maria Rocchi, Elisa Telesca e Giorgia Verni.

Gruppo grafica: Chiara Cristiano (coordinatrice), Nicole Cataldi, Elisa Ciurluini, Manuel D'avino, Elisa De angelis, Chiara De siena, Alessia Masala e Giorgia Moroni.

Gruppo fotografia: Asia Di venanzio (coordinatrice), Francesco Del sette, Martina Gaeta, Alessio Nardelli, Giulia Maria Rocchi e Ginevra Zavattolo.

Gruppo ricerca: Flavia Fiorini (coordinatrice), Cecilia Buratti, Eleonora Bellanti, Mouna Lahrach e Valentina Luzzo.

Direzione giornale: Iris Ieva con il docente Gabriele D'angeli.